Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Mercoledì 4 Dicembre 1907 — (Conto corrente con la Posta) — UDINE — (Conto corrente con la Posta) — Anno - XXXI - N. 289

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre, mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7. MILANO e sue succursali tutte.

# Le banche in Italia

Il dott. Viscardi ha avuto l'idea, nuova in Italia, di compilare un annuario dalle Banche e dei Banchieri. Si tratta semplicemente di un elenco ordinato di tutte le banche e dei banchieri d'Itatia con la situazione finanziaria di ciascuno, lavoro che richiese una lunga preparazione, e che è riuscito non solo un utile opera di consultazione per il mondo bancario, ma ciò che più ci interessa, una miniera per l'economista.

Ecco infatti qualche interessante dato:

Le Banche maggiori, sia anonime che cooperative, sono in Lombadia. Questa regione possiede 91 Banche dette quali 21 anonime e 70 cooperative. Il capitale delle cooperative è di 35 milioni. Il capitale azionario delle anonime è di 183 milioni e mezzo. Il Lazio segue immediatamente la Lombardia per l'importanza del capitale azionario delle sue Banche. Non compresa la banca d'Italia, le anonime hanno un capitale versato di oltre 106 milioni Le cooperative superano di poco i 4 milioni. Viene terza la Liguria con 82 milioni circa di capitale per le Banche aventi forma di Società anonima e poco più di 3 milioni per le Banche cooperative.

Nel Veneto il capitale delle Banche anonime a delle Banche cooperative quasi si pareggia sui nove milioni.

Chi conosce le condizioni economiche del Piemonte rimarrà sorpreso di trovarvi accolte soltanto 47 Banche, 18 anonime e 29 cooperative, con un capitale azionario complessivo che supera di poco i 10 milioni.

Ma il Piemonte è la regione italiana in cui persiste più tenace che in ogni altra parte la tradizione del banchiere privato. Senza tener conto delle persone danarose, che nelle campagne piemontesi fanno operazioni bancarie varie e proprie quasi ininterrottamente, pur rifiutando di chiamarsi banchieri per tema del fisco, il numero dei banchieri privati nel Piemonte supera di gran lunga quello di ogni altra regione d'Italia Essi sommano a 97, la Liguria ne ha solo 54 e la Lombardia 44.

E' da notarsi ancora un'altra particolarità della Banca torinese. A Torino vi u tutta una schiera di negozianti che fanno anche i banchieri. Era questa nel passato consuetudine diffusa anche fuori del Piemonte, consuetudine venuta dalla Francia, dove la Piazza di Lione era contemporaneamente grande emporio europeo delle sete e grende piazza bancaria, riassumendosi nelle stesse persone i due rami di commercio.

Nelle Puglie, segnatamente in Bari e nel suo territorio, si fa un po' la stessa cosa dei grandi negozianti di vini.

Complessivamente in tutta Italia i banchieri veri e e proprio sono 334.

Se dopo il capitale si prende a studiare le varie categorie di Banche dal punto di vista dei dividendi distribuiti agli azionisti negli ultimi due esercizi (1905 e 1906), si trova anche qui che il primo posto è tenuto delle banche dell'Italia settentrionale in particolar modo dalle provincie della Lombardia, del Veneto e della Liguria.

Delle regioni meridionali, solo la Puglia dà dividendi paragonabili a quelli di queste regioni.

I dividendi più elevati si trovano come regola generale, presso le piccole Banche anzichè presso i grandi istituti: questi non sorpassano dividendi tra il 7,50 e il 10 per cento, mentre nel Veneto e nella Lombardia si hanno piccole Banche che hanno distribuito nel biennio 1905 e 1906 dividendi due e persino tre volte più alti.

Il record è battuto dalla provincia di Brescia con dividendi tra il 18 e il 25 per cento.

La Liguria dà un minimo di dividendo medio delle sue Banche è pure molto elevato, raggiungendo esso nel 1906 il 7.66 per cento. Vengono in seguito le Puglie, l'Umbria, la Toscana, il Piemonte, e poi man mano tutte le altre regioni.

In generale i risultati finanziari dell'attività delle Banche italiane sono stati oltremodo soddisfacenti pel biennio 1905-906 in ogni nostra regione. Il dividendo medio non è sceso in nessuna parte d'Italia, e per le Banche aventi forma di Società anonima, nel 1906, ha superato anche il 6 per cento. Per le Banche cooperative si ebbe un dividendo medio di poco inferiore.

Restano a vedersi le riserve. Le Banche di Lombardia con un capitale complessivo di lire 218,546,393 hanno una riserva complessiva di lire 72,450,273, di cui l. 53,507,442 spettano alle Banche con forma di Società anonima e lire 18,951,830 alle Banche coperative. Queste ultime hanno una riserva appena di poco più del quarto.

Nel Veneto le Banche cooperative di fronte a un capitale di appena 9 milioni e mezzo, o poco più, presentano una riserva di quasi 6 milioni di lire.

Meglio ancora stanno le Banche dell' Emilia. Qui le Banche cooperative prevalgono di gran lunga sulle anonime. Infatti, mentre queste ultime tutte insieme hanno appena un capitale di L. 371.400, le Banche cooperative ragginngono il capitale complessivo di 6 milioni e mezzo. Orbene, a garanzia di questi 6 milioni e mezzo di capitale si trovano nelle piccole Banche emiliane L. 5.220.000 di riserva. Il capitale è coperto per quattro quinti dalla riserva.

Lo stesso fenomeno si ripete per le Marche, dove le Banche sono numerose assai (56), ma sono poi anche tutte piccole Banche cooperative, con capitali modestissimi, quindi prudenti e intenti al piccolo lavoro locale che non reca i subitanei e lauti guadagni, ai quali aspirano le Banche delle grandi città, ma neppure cela il pericolo di repentine cadute. Nelle Marche pure la riserva complessiva delle Banche supera la metà buona del capitale. Ciò che non avviene nel Lazio, dove non tenendo conto delle riserve della Banca d' Italia, si hanno poco più di 11 milioni di riserve contro 110 milioni di capitati, nel Molise, nelle Puglie, nella Basilicata, in Sicilia e in tutte le restanti provincie meridionali.

La riserva complessiva delle Banche in Toscana corrisponde a un terzo o poco più del capitale azionario. Nella Liguria è di qualche cosa inferiore alla metà, nel Piemonte è esattamente la metà.

In quanto ai depositi, essi eeguono la stessa linea discendente dall' Italia Settentrionale alla Meridionale, già notata per il capitale, per il dividendo e per la riserva,

Nel suo insieme risulta dal volume *Banche e banchieri d' Italia* che i nostri Istituti di credito sono in progresso costante. Questa è anche la conclusione ottimista che l' autore esprime, a guisa di sintesi nelle prefazione del volume.

## La miseria dopo la vittoria

### Condizioni economiche disastrose del Giappone

La situazione al Giappone, a quanto ne scrivono ai giornali inglesi ben informati corrispondenti, è tutt'altro che rosea, sia finanziariamente che economicamente.

Sbollito l'eccitamento della guerra e l'orgoglio della vittoria, la popolazione dell'impero è lasciata ora a contendere colle difficoltà della situazione fiuanziaria dello Stato, il quale richiede, per le proprie necessità, non meno di 1500 milioni per fronteggiare i propri impegni. Di tale somma non meno di 400 milioni vengono ogni anno pagati in interessi per debiti contratti nel corso della guerra, senza tener calcolo delle altre somme che occorrono per ammortizzare tali debiti, secondo le promesse fatte all'ammissione.

Ora bisogna considerare che i 1500 milioni che lo Stato reclama dai suoi sudditi vengono per la massima parte pagati da contadini, il cui salario *annuo* non oltrepassa mai i *35 franchi*, da falegnami il cui salario quotidiano è di lire 1,45 al giorno, da operai gioiellieri ed intagliatori che vengono rimunerati in ragione di 1,35 al giorno. o tipografi che non riescono a mettere insieme *una* lira per giorno!

Quando si osserva che ogni cittadino giapponese paga una quota, l'imposte debbono gravare sulla misera popolazione.

Le industrie giapponesi impiegavano nel 1906 circa 600,000 lavoratori fra cui le donne contavano per 370,000, i fanciulli e le fanciulle, di età inferiore ai quattordici anni, per quasi 100,000!

Attraverso tutto il Giappone vi sono poi 500,000 case nelle quali si tesse con telai primitivi, ed in quelle case non si contano più le centinaia di miglia di fanciulli, in tenerissima età, impiegati in gravosi tavori. Nei cotonifici i fanciulli vengono pagati in ragione di 25 centesimi per una giornata di lavoro di quattordici ore!

Il noto pubblicista Walter Kingsley, esaminando tale stato di cose dice che una miseria atroce pervade ora ogni più piccolo villaggio giapponese come pure ogni tugurio cittadino. La popolazione è immersa in uno stato di tristezza e depressione difficile a descriversi, per lino i fanciulli, nota io scrittore, hanno perduta la facoltà di ridere. Nei vecchi tempi i fanciulli giapponesi d'ogni classe erano esseri veramente felici, che potevano crescere e svilupparsi robustamente e sanamente, ma oggi la nazione pretende che essi vadano a lavorare in una età che altrove è considerata come infamia!

La vita delle classi povere di Tochio, di Osaca e di altre grandi città, non trova paragone possibile nelle metropoli europee. Le sofferenze e l'abbiezione delle classi miserabili londinesi per quanto grande essendo ben lontana dall'eguallare la degradazione nella quale cadono lo corrispondenti classi giapponesi.

Migliaia di disgraziati vivono veramente e semplicemente di rifiuti, di tutto quel che possono trovare nella spazatura cittadina. Pesci imputriditi, riso andato male, vegetali in fermentazione, avanzi puzzolenti delle rivendite di carne, tutto è buono per essi.

I monti di pietà abbandonano portentosamente in tali quartieri, ed accettano in pegno qualunque cosa il cui valore non sia inferiore ai dieci centesimi...

Il capitalista giapponese, per conto suo, è il più feroce sfruttatore del mondo intero, senza coscienza e senza rimorsi; e lo scrittore lo chiama il più grande «divoratore di fanciulli» che mai sia stato creato poichè egli è la causa reale dell'immensa mortalità che miete a centinaia di migliaia ogni anno i bimbi ed i ragazzi nipponici.

Come sua ultima conseguenza, la guerra ha creato tutta una categoria di disoccupati che prima non esisteva: quelle dei veterani, i quali per un certo orgoglio personale e per la cessata abitudine, non vogliono più ritornare alle umili occupazioni di un tempo e affollano le città domandando sussidi ed impieghi al Governo ed alle municipalità; sussidi ed impieghi che, per quanto promessi in larghissima misura mentre la guerra durava, vengono ora cocessi con mano più che avara.

## Echi del fallimento del Banco Stroili e Pasquali.

Abbiamo ieri accennato al bilanciò che il curatore del fallimento Banco Stroili e Pasquali ha presentato al Tribunale, pure avvertendo che — non un vero bilancio egli aveva compilato, ma piuttosto una serie di rettifiche a quello prodotto dal fallito cav. Daniele Stroili, alcune delle quali indicategli dall' avv. Bertacioli in nome dello Stroili medesimo.

Per la ristrettezza del tempo, dice inoltre l' avv. Levi, non gli fu possibile, massimamente per quanto riguarda gli stabili, avere dati rigorosamente esatti; di guisa che anche le cifre del suo bilancio si devono ritenere solo approssimative, e tali da subire ancora variazioni. Fu ad ogni modo sua cura cercare ed esporre dati presumibilmente realizzabili, piuttosto che dati semplicemente contabili.

**Oltre due milioni di differenza!**

Fra i due bilanci, però — del cav. Daniele Stroili e del curatore — vi è la cospicua differenza di oltre due milioni e centomila lire. Difatti mentre il cav. Stroili riassumeva

| | |
|---|---|
| l' attivo in | L. 6.379.820.30 |
| e il passivo in | » 4.578.470.94 |
| con una eccedenza attiva di | L. 1.801.349.38 |

il bilancio del curatore offre i dati riassuntivi che abbiamo pubblicati ieri, e cioè

| | |
|---|---|
| l'attivo in | » 4.320.123.52 |
| il passivo in | » 4.631.676.56 |
| con una eccedenza passiva di | L. 311.553.04 |
| alla quale, aggiungendo la eccedenza attiva del bilancio sopra riassunto di | » 1.801.370.38 |
| si ha la differenza, fra l' uno e l' altro bilancio, di | L. 2.112.902.42 |

Vale quindi la pena di riassumere alquanto più estesamente le cifre esposte dal curatore, per vedere come avvenga questa «danza dei milioni».

**Il bilancio del curatore con qualche dato di confronto.**

| | |
|---|---|
| Stabili (contro 130,000) | 108,000.— |
| Mobilio | 800.— |
| Valori (contro 166,000) | 174,600.— |
| Cassa (contro 16,320.30) | 15,399.30 |
| Crediti in conto corrente (contro 1,058,900) | 489,304 22 |

La svalutazione dei crediti dipende principalmente dalle seguenti:

a) verso gli eredi Liva, da L. 253,694.20 liquidate al 31 ottobre, a L. 36,054.22 con una perdita calcolata in L. 215,639.98

b) verso Ottogalli, da lire 435 000 a 369,750, con una perdita di L. 65,250

c) verso i Calligaro, da L. 365,000 a 73,000 con una perdita di L. 292,000 pari all' 80 per cento.

Il Totale svalutazioni è di lire 559,595.78.

| | |
|---|---|
| Crediti su stabili venduti con preliminari | 16,000.— |
| Credito verso il socio Stroili | 56,000.— |
| *Effetti:* | |
| a) del corrispondente Ottogalli (1,000,000, meno il 15 per cento) | 850,000.— |
| b) del corrispondente Calligaro (1,300,000 del bilancio Stroili) ridotto a | 676,000.— |
| c) del corrispondente Liva (700,000 del bilancio Stroili) ridotto | 224,000.— |
| d) del Banco (300,000) ridotto | 270,000.— |
| Sostanza personale del socio Stroili (contro 14623300) | 1233720.— |
| Beni del socio Pasquali | 176300.— |
| Totale attivo | 4320123.52 |

**Passivo.**

| | |
|---|---|
| Crediti dei depositanti al 30 giugno | 2131904.98 |
| Interessi 4 per cento da 1 luglio a 20 novembre | 33160.— |
| Credito del socio Stroili | 2520.— |
| id. del socio Pasquali | 71000.— |
| Crediti di varie Banche | 75856.26 |
| Debito verso il negozio Stroili | 3300.— |
| *Effetti risconlati:* | |
| Banca d'Italia | 830000.— |
| id. d'Udine | 670000.— |
| id. Carnica | 173000.— |
| id. Veneta | 104000.— |
| Stipendi personale pel mese di novembre | 830.— |
| Debito personale del cav. Stroili | 535755.32 |
| id. del socio Pasquali | 350.— |
| Totale passivo | 4631676.56 |

con una differeza in più, sul passivo denunciato dal cav. Stroili nel suo bilancio, di lire 53205.64.

## La relazione del Curatore.

### Documento molto interessante.

Domani seguirà la prima adunanza dei creditori, per udirvi la relazione sommaria del curatore provvisorio avv. Giovanni Levi, e passare alla nomina del curatore definitivo.

Della relazione, consegnata ieri nel pomeriggio alla Cancelleria potemmo prender visione; e poichè ci sembra un documento importante e tale da appagare in grande parte la curiosità legittima degli interessati e del pubblico di fronte al crollo di una Ditta ch'era considerata fra le primissime della Provincia, crediamo di riassumerla ampiamente.

**Cenni generali.**

Ancor prima del 1896 i due soci cav. Daniele Stroili e dott. Federico Pasquali compivano affari di speculazioni cambiarie in comune, però senza avere costituito una società regolare, senza avere fra loro stipulato un regolare contratto: formavano una società di commercio irregolare, con carattere di società in nome collettivo. Esplicavano la loro attività col favore della Banca Popolare Friulana: ma in quel torno di tempo — come già notammo giorni sono — cessarono del ricorrere ad essa per i risconti, ed ampliarono invece i già iniziati con la Banca di Udine; e sembra anzi che sia per iniziativa della medesima che il 24 dicembre di quell' anno passarono alla costituzione regolare della società, mediante contratto notarile stipulato dal dott. Celotti, con capitale di lire 400.000 versato in parti eguali e affidando la gestione al dottor Pasquali. Questi avrebbe dovuto erigere la situazione alla fine di ciascun mese. La società doveva avere la durata di dieci anni e mezzo; fu rinnovata il 29 giugno del 1907, sostituendo a una durata fissa la clausola risolutiva «fino a nuova determinazione».

Il riparto degli utili era stabilito come segue: 5 per cento d'interesse sul capitale sociale; della rimanenza utili, il 30 per cento alla riserva e il 70 per cento ai due soci, in parti uguali; il prelevamento per la riserva, sarebbe cessato quando essa avesse raggiunto la somma di lire 400.000.

**Vento in poppa.**

Gli affari del Banco andavano prosperamente: esso viveva di vita rigogliosa, acquistandosi una solidità indiscussa, lavorando nello sconto di cambiali, in conti correnti. Poi, cogli anni, a tali operazioni aggiunse quella di speculare sui beni stabili. Provò, un anno, anche le operazioni sui bozzoli, ma con esito poco fortunato, poichè ci perdette lire 78.923.09 — reintegrate nel 1902 col prelevarle dal fondo di riserva.

**Cattiva tenuta dei libri.**

L'impianto contabilità, sebbene non completo, sarebbe però stato sufficiente se regolarmente tenuto: ma purtroppo ciò non avvenne — dice il relatore — perchè, sia il libro degli inventari che il giornale (a tacere dei libri sussidiari) rimasero in completo abbandono. L'ultimo inventario risale al 1901; il giornale, le cui scritturazioni cessano col 1 novembre dell'anno corrente, *era in arretrato di circa quattro anni, e fu rapidamente scritturato in questi ultimi mesi.*

**I corrispondenti prima causa del malanno.**

Il Banco avolgeva la sua azione — in parte, direttamente nel circondario di Gemona; in parte, a mezzo di corrispondenti, e cioè: in Artegna, col mezzo di Giovanni Liva, e dopo la costui morte col mezzo degli eredi suoi; in Buia col mezzo di Giovanni Calligaro, e dopo la sua morte (1904) con gli eredi; in Codroipo e ramificazioni a Casarsa, col mezzo del sig. Luigi Ottogalli.

L'avv. Levi dice che la precipua e forse unica cagione del disastro sembra doversi attribuire all'azione dei corrispondenti, e massime dei primi due; poic, è mentre a Gemona le operazioni sconto si compivano con prudenza tale che fu perfino giudicata meticolosa; per gli altri centri il Banco si affidava alle informazioni e all'operato dei corrispondenti. Ora, eccetto il portafogli dell'Ottogalli, il quale si ha ragione di credere che sia consistente e reale; degli altri due, invece, si ha motivo di ritenere che sia in gran parte rappresentato da cambiali portanti firme false o firme di persone completamente insolventi.

**Utili assai notevoli.**

Come i preposti alla gestione del Banco non si accorgessero di un tale andamento o non lo curassero, è veramente inconcepibile, e, per ora almeno, lo si può solo attribuire ad una generale rilassatezza, la quale trova il suo indice e la sua conferma nell'abbandono di tutte le registrazioni.

Fino al 1901, la situazione appare buona e i due soci ripartirono utili cospicui, perchè — oltre il 5 per cento d'interesse sul capitale e la parte mandata alla riserva, ebbero a toccare più di 40000 lire, qualche anno. Dopo quell'epoca, le scritturazioni non esistevano, e quindi le cifre non parlavano più: ma poichè il giro degli affari continuava e l'operosità del Banco non si affievoliva, è da ritenersi che i due soci continuassero a cullarsi nella fallace opinione che gli utili si mantenessero nelle cifre indicate.

**Più di mezzo milione di cambiali in sofferenza ancora tre anni fa!**

Ma pur troppo, non era così. Perchè, se affluiva il danaro da parte dei correntisti, i quali percepivano l'interesse medio del 4 per cento; lo sconto si operava in misura sempre crescente sovra *cambiali, il cui valore non superava quello delle stampiglie su cui venivano estese!*

Il bilancio da 1 luglio 1903 a 30 giugno 1904 *indica effetti in sofferenza per lire 539,220.40!*

E questa enorme «esposizione», la quale rappresentava un attivo solamente sulla carta, bilanciava la somma del capitale sociale (400000 lire), il fondo di riserva (76000 lire) e gli utili (62000 lire): ciò che in linguaggio volgare vuol dire che fin dal 30 giugno 1904 la società aveva, con le cambiali in sofferenza, consumato tutto quello ch'era effettivamente suo! Non soltanto sparivano quegli utili di 62000 lire di fronte alle 539000 di cambiali in sofferenza; ma si era inghiottita per intero la riserva ed era pressochè interamente assorbito il capitale sociale!...

E non si provvide.

Forse, non esistendo registrazioni regolari, non fu chiarita, con l'evidenza delle cifre, la necessità di rimedi pronti, fermi, energici; e si procedette *sulla via della rovina.*

Dopo il 1904, non si trova più la indicazione delle cambiali in sofferenza: ma quell' importo non può essere diminuito, anzi deve essere cresciuto almeno almeno degli interessi annui; per guisa che, all' epoca del fallimento (novembre 1907) doveva raggiungere le 700000 lire.

**Il forte debito dei corrispondenti.**

Che se a queste 700000 lire si aggiungano i crediti in conto corrente verso i corrispondenti — cioè

| | |
|---|---|
| | L. 700,000 |
| verso l' Ottogalli | 435,000 |
| verso gli eredi Calligaro | 365,000 |
| verso gli eredi Liva | 250,000 |
| si avrà l' ingente somma di | L. 1,750,000 |

le quali nella maggior parte rappresentano una perdita reale (cambiali in sofferenza) e per il resto (debiti dei corrispondenti) una indisponibilità o quasi. Con di più che, mentre il debito dell' Ottogalli era ed è sperabile che, almeno nella massima sua consistenza, rappresenti un' attività reale; quelli invece degli altri due valevano e valgono quanto i loro patrimoni — certamente (soggiunge il curatore) e di gran lunga inferiori alle rispettive esposizioni.

**I portafogli dei corrispondenti.**

La relazione si occupa quindi del portafoglio dei corrispondenti. Dice che quello Liva (700,000 lire) è in massima parte **irrealizzabile**; quello Calligaro, (1,300,000) è realizzabile appena **nella misura del 40 per cento**; e si avrà la precisa dimostrazione della rovina cui il banco andava incontro.

— Ma come è possibile che il Banco accordasse un tale credito ai corrispondenti?...

Alla domanda, che molti si saranno rivolta, in un il curatore da una risposta, ch'egliebbe dal Cozzi.

I corrispondenti, nei giorni di ogni mese fissati per le scadenze — il 7, il 14, il 21, il 28 — portavano al Banco le cambiali rinnovative. Dovevano, con queste, portare anche gli interessi nuovi e gli acconti; ma invece di versarli interamente, davano solo acconti, assicurando che il regolamento delle singole partite sarebbe avvenuto prontamente. Il Banco, intanto, annotava la differenza a carico dei corrispondenti: e poichè i versamenti tardavano a venire, si chiudevano i conti, e si portavano le somme non pagate a debito, in conto corrente dei corrispondenti medesimi, gravandole dell' interesse commisurato al tasso pel 7 per cento. Cosicchè, pensando alla frequenza delle scadenze ed al tasso elevato, non c'è da sorprendersi che si toccassero le centinaia di mille lire anche nei conti correnti, e il milione col portafoglio.

**Le «cambiali di comodo» Si conoscevano prima i falsi?**

La relazione poi rileva l'abuso delle cambiali di comodo, provenienti in buona parte dai corrispondenti Liva e Calligaro; e accenna a quelle che, per affermazione diffusa, portano firme false.

— Conoscevano, i falliti, queste gravi circostanze? — domandasi il curatore.

Quanto alle cambiali di comodo, egli, massime nei riguardi del gestore dott. Federico Pasquali, si esprime dover ritenere che le conoscesse: non sembra credibile che non siasi nell' animo suo ingenerato qualche dubbio; non sembra credibile che, massime per gli effetti che portavano somme rilevanti, non abbia assunto o fatto assumere informazioni.

D' altronde, il direttore del Banco sig. Giuseppe Cozzi afferma di averne avuta notizia subito morto il Calligaro, nel 1904, e di averne replicatamente riferito al gestore dott. Pasquali. Anzi il direttore Cozzi va più là; e narra di *avere informato il gestore, Pasquali ch' esistevano cambiali false nel portafoglio Calligaro e di avergli in seguito esposto come avvese ragione di sospettare che ne fossero di false anche nel portafoglio Liva.*

— Ma questo argomento della falsità — si affretta a soggiungere il curatore — è troppo grave perchè possa farsene tema di quella relazione succinta e sommaria che l'articolo 756 del Codice di Commercio dispone; e ragioni evidenti di discrezione e di cautela consigliano che, pur curandone la diligente ricerca, si attendano su di essa i risultati delle indagini del Giudice penale.

**Com'era tenuto il giornale.**

In ultimo, sul modo com'era tenuto il libro giornale, il curatore espone questi dati: esso porta i bilanci completi fino al 30 giugno 1904; vi sono facciate in bianco; altre, portano annotazioni a matita; nel settimo volume vi sono ben 62 facciate in bianco; l'ottavo porta le scritturazioni fino al 1 di novembre.

Due hoterelle:

Tanto il bilancio del cav. Stroili quanto quello del curatore portano amalgamati i patrimoni del Banco e quelli dei due soci che lo componevano. Ma per la responsabilità morale e giuridica dei soci, — così ci osserva un competente — si devono tenere distinti, questi elementi; si vedrà allora che il bilancio del Banco non ha il milione e ottocentomila lire di attivo che dava il bilancio Stroili e nè le 314 mila lire di passivo che dava il bilancio del curatore; ma lire 1.215.407.72 di deficit.

Il signor Giuseppe Cozzi non è ragioniere, ma perito agrimensore. Egli difatti, all'Istituto tecnico di Udine studiò nella sezione di agrimensura e da questa uscì diplomato.

# Cronaca Provinciale

## Zoppola

### I solenni funerali del co. Nicolò di Zoppola

(3) Solennissimi, e commoventi riuscirono oggi i funerali tributati al compianto conte Nicolò Panciera di Zoppola, sia per grande concorso di popolo e delle principali notabilità del Friuli, come per l'ordine davvero ammirabile con cui fu tutto disposto.

Fu una vera dimostrazione di cordoglio e d'affetto alla memoria dell'ottimo Estinto; onde si può ben dire, che se il conte Nicolò di Zoppola, fu in vita modello di bontà e di nobili virtù, queste ebbero la loro apoteosi nella larga e spontanea manifestazione di gratitudine resa.

**Il corteo**

La venerata salma giacque esposta per due giorni nella piccola cappella del castello dei co. di Zoppola, da dove, per espressa volontà della famiglia, fu poscia trasportata a braccia dagli agenti: Zanou Giuseppe, Brombin Antonio, Bomben Pietro e Lucchini Davide.

Alle ore 10, il lungo corteo si mosse, procedendo sempre fra due fitte ale di popolo riverente.

Aprivano il corteo le sacre insegne; poi venivano le scolaresche del comune e delle frazioni; dodici classi, fra maschili e femminili, con dodici allunni per classe, accompagnati dai rispettivi maestri e maestre; poscia, la confraternita delle figlie di Maria, con vessillo: più che cento giovanette tutte portanti in testa un bianco velo e con cero acceso in mano; poi la confraternita del Santissimo; i cantori della parrocchia; una ventina di sacerdoti in cotta bianca, fra i quali il canonico mons. Ernesto Degani di Portogruaro; indi la salma su carro funebre di prima classe tirato da quattro cavalli e scortato da palafrenieri.

Il feretro era coperto da un ricco drappo di velluto. Non vi erano corone, giacchè fu espressa volontà del defunto che non si mandassero fiori.

Reggevano i cordoni: il Sindaco di Fiume sig. Pollanzani; il cav. Pio Morassutti rappresentante il comune di S. Vito; l'assessore del comune di Zoppola Giuseppe Billia, il co. Nicolò Burovich rappresentante il Consiglio e la Deputazione Provinciale; l'avv. G. Gattorno rappresentante l'Associazione Agraria Friulana; per gli amici il co. Francesco Gropplero; per i parenti il co. Silvio Panciera di Zoppola.

Subito dopo il carro funebre, venivano i figli co. comm. Camillo, co. Francesco e co. Vincenzo, la figlia contessa Maria ved. Valvasori. Indi le signore: Livia Amarli Petrucco, Renza Micoli-Toscano, Maddalena Micoli-Toscano, signora Lotti, Rosina Lotti, co. Margherita Gropplero-Ciconi-Beltrame, Lucia Micoli Toscano-Caiselli.

Notammo ancora: il rappresentante del vescovo di Portogruaro, nella persona del suo segretario, Alberghetti d.r Giuseppe; cav. Gigi De Pauli, sig. Burigana capostazione di Casarsa, Ghezzi Alessandro in rappresentanza della Ditta Colori di Milano, dott. Petrucco di Fiume di Pordenone, dott. Ernesto Chiaradia, sig. Muschietti sindaco di Portogruaro, Ernesto Piva, Luigi De Carli, Gio. Batta Zuccheri, co. Alfonso Cattaneo, Edgardo de Grandis, Bidoli D.r Lorenzo, Renato Mussinana, dott. Vicentini veterinario di Spilimbergo, co. Nicolò d'Attimis, dott. F. Tullio, avv. Riccardo Etro di Pordenone, dott. co. G. Querini, co. Quirino Querini, Pompeo Ricchieri, Andrea Pascali, Ernesto Comesi, Faelli Vittorio, G. B. cav. Romano di Udine, Braida Gregorio, Francesco co. di Prampero anche in rappresentanza del comm. Pecile, Chiaradia Giuseppe in rappresentanza della Fabbrica di Zucchero di S. Vito, dott. Gio. Batta Collesan, Sante Carbone e moltissimi altri.

Tutto il lungo, interminabile corteo era fiancheggiato da oltre trecento torcie, portate dai coloni e da altri, e seguito da uno stuolo di paesani e di forestieri.

**In Chiesa.**

Giunto il corteo sul piazzale della Chiesa, la salma fu levata dal carro, trasportata in Chiesa e deposta su apposito catafalco. La Chiesa, (una Chiesina molto simpatica) internamente era parata a lutto, ed un lungo drappo nero spiccava sul fondo dell'altar maggiore, mentre l'esterno, ai lati della facciata, si leggevano le seguenti epigrafi: *Preci e suffragi — Per l'anima eletta — del — co. Nicolò Panciera di Zoppola — morto nella pace di Cristo.*

**L'orazione funebre dell'Arciprete.**

Fu celebrata una messa funebre in terzo, terminata la quale, l'officiante mons. Arciprete si avanza e pronuncia nobili parole, che noi riassumiamo brevemente:

«Signori! Vi sono anime che, allorquando scompaiono dalla faccia del mondo lasciano un vuoto grande, profondo; e tale è per noi quella di cui oggi deploriamo la perdita, poichè la dipartita del co. Porcia di Zoppola, se è un lutto gravissimo per la sua nobile famiglia, lo è anche per noi, per tutta la parrocchia ch'Egli amò d'intimo affetto, per il cui bene egli si interessava e si adoperava e per la quale era grande esempio di cristiane virtù. Egli fu ottimo cittadino, buon padre di famiglia e buon cristiano. Non tocca a me parlare a lungo dei meriti patriottici, di certo grandi, poichè egli amava la patria con un amore intenso, non solo a parole ma soprattutto coi fatti; dimostrava col suo esempio che l'amore alla religione è ben lungi dal distogliere dall'amore alla patria, anzi lo fomenta, lo purifica e lo rende santo.

«Ottimo padre di famiglia, coadiuvato dalla suo nobile consorte, diede ai figli un'educazione superiore ad ogni elogio. Egli insegnò loro che la vita ha uno scopo nobile a santo; Egli li avvezzò allo spirito di sacrificio e i figli corrisposero mirabilmente alle cure del padre, onde noi possiamo oggi chiamare la sua famiglia, una famiglia modello. Egli fu uomo di profonda coscienza religiosa, anzi di fede vivissima: fu un cristiano di antico stampo. Egli era osservantissimo delle pratiche religiose, senza ostentazione bensì, ma anche senza falsi rispetti.

«Nella sua lunga malattia, di mano in mano che il male crudele si aggravava, Egli si distaccava sempre più dalle cose del mondo e si rivolgeva continuamente a Dio, solo preoccupato di fare una buona morte. A Lui non tornava discaro la visita del sacerdote, ma se fosse stato possibile lo avrebbe voluto sempre al suo fianco. Domandò egli stesso i Santi Sacramenti, ed attese con pazienza e rassegnazione la morte, che fu la morte del giusto, la morte preziosa al cospetto del Signore.»

* * *

Terminate le esequie, il corteo si ricompone nello stesso ordine di prima e prosegue pel Cimitero. Colà giunto, prima che la salma fosse calata nel tumulo, l'on. co. Rota si avanza ed in mezzo ad un religioso silenzio pronuncia il seguente nobile discorso:

**I discorsi nel Cimitero.**

DISCORSO DEL CONTE ROTA.

Alla salma lagrimata del Co. Nicolò Panciera di Zoppola vada l'estremo saluto del nostro affetto e del nostro rimpianto.

Padre nobilissimo di nobilissima famiglia tutta la sua vita dedicò alle pubbliche ed alle domestiche cure, esempio luminoso di famigliari e civili virtù. Fu egli uomo d'ingegno acuto, di spirito aperto, di ottimo cuore e di carattere adamantino, ed il ricordo di Lui caro per antica tradizione e per sempre rinnovellato vincolo di forte amicizia, resterà indelebilmente impresso nel mio animo commosso ed in quello di tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo. Quando l'Italia era tutta un maggio di lieta speranza e di fervore patriottico, quando le truppe alleate e vittoriose entrarono nella forte Brescia, il co. Nicolò Zoppola ne era il degno rappresentante, ed io ricordo con commozione e con un vero senso di compiacenza di aver letto pochi anni or sono i proclami bellissimi da Lui diretti, al popolo, ai soldati al sovrano vibranti sacro amore di patria.

Con Lui scompare una figura di stampo antico che di tutte le virtù famigliari era la più alta e sublime espressione, che seppe ridurre la vita a luminosa missione di bene, che ebbe fede inconcussa in Dio e nella Patria.

Ai suoi degnissimi figli, alla moglie che gli fu nobile e amorosa compagna giunga l'espressione del nostro animo commosso che del venerando Conte Nicolò di Zoppola conserverà imperituro ricordo.

Prende poi la parola il rappresentante del Comune di Zoppola, il quale profondamente commosso pronuncia il seguente elevato discorso:

DISCORSO DEL RAPPRESENTANTE IL COMUNE DI ZOPPOLA.

Accanto a questo feretro ove stanno raccolti i resti mortali del mio affezionatissimo amico, con l'animo straziato mando dal cuore l'estremo vale.

Di antica e Nobile prosapia fino dai primi anni della sua giovinezza spiegò le preclare doti dell'animo suo; e sempre ossequiente all'autorità del padre, con indefesso ardore, seguì i suoi studi nel Collegio di Udine, dapprima e poscia nell'Università di Padova raccogliendo con l'alta sua intelligenza i ben meritati allori delle veglie trascorse e la stima e l'affetto dei suoi insegnanti.

Preoccupato dalle cure di un vasto Consorzio, sentì vivamente l'amor di patria, nei moti rivoluzionari del 48 e più ancora in quelli del 59 non fu secondo ad alcuno nel prestare l'opera sua favorendo l'emigrazione dal Veneto dei giovani ardimentosi e di due suoi fratelli nel vicino Piemonte per arruolarsi nell'Esercito regolare.

Liberata la patria dalla schiavitù dello straniero venne nominato con Decreto reale Primo Sindaco della città di Brescia sostenendo lotte di partito politico che gli valsero la stima e l'affetto dell'intera cittadinanza e l'insegna dell'Ordine cavalleresco di S. Maurizio e Lazzaro.

Attese con somma cura all'educazione dei propri figli, e se pur gli rimaneva qualche ora di ozio, si dilettava nello studio della numismatica, della quale era solerte cultore.

Di animo dolce e mite, sentiva vivamente l'amicizia, ed operoso com'era, nulla lasciava di intentato per soddisfare ai desideri di coloro che a lui ricorrevano; e sebbene di elevato lignaggio, amava il popolo; e quando a lui faceva ricorso lo sovveniva, senza lasciare vedere ad alcuno il dono elargitogli.

Modesto e riservato nella persona, era fluente negli affetti per la famiglia e pegli amici e l'animo suo gioiva quando sapeva di riescire utile al suo simile.

Insidiato da crudo morbo che lentamente minava la sua esistenza ebbe a sopportarlo con Angelica rassegnazione; nobile esempio che lasciò ai superstiti di una vita intemerata, laboriosa, e viva di memorie affettuose.

Ed ora su queste fredde spoglie, si strugge l'animo mio pensando al vuoto immenso che lasciò nella famiglia e negli amici; ed a questo dolore s'associa pure l'intero Municipio di Zoppola che con il mio mezzo manda alla desolata e benemerita famiglia le più sentite condoglianze.

Gli seguirono, commossi, due agenti della famiglia co. Zoppola.

DISCORSO DELL' AGENTE BROMBIN.

Dopo l'angoscia inesprimibile, e le lagrime doloranti della Vedova, dei figli e dei congiunti, qui, davanti al tragico mistero della morte, davanti alla salma universalmente e meritatamente compianta, se vi è intensità di cordoglio, se vi sono lagrime umane sinceramente e profondamente desolate, non vi può essere che il cordoglio nostro, o agenti e coloni tutti della illustre famiglia; non vi possono essere che le nostre lagrime, o compagni di lavoro.

Ond'io, nell'amarezza, nello sgomento dell'anima mia, sicuro d'interpretare i vostri sentimenti, o colleghi e compagni rivolgo alla salma adorata l'estremo riverente saluto, depongo su questa bara che racchiude i palpiti migliori dell'animo nostro, il fiore imperituro della gratitudine, della devozione, dell'affetto.

Ah, non è per noi il padrone affabile ed equanime soltanto che scompare nei freddi silenzi del sepolcro; ma con la morte dell'ing. Co. Nicolò Panciera di Zoppola, Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, è il padre che ci viene a mancare, il padre buono, il padre intelligente, il padre amoroso, che ci sorreggeva nell'adempimento dei nostri doveri, che ci confortava nelle nostre fatiche, che sorrideva alle nostre speranze.

Chi fra gli agenti ed i coloni non ricorda di Lui opere e sentimenti che corrispondevano alla santità della religione, all'ardenza della sua fede cristiana? Chi fra gli agenti ed i coloni non ricorda di Lui i saggi ed i prudenti consigli, i paterni incoraggiamenti, i generosi soccorsi che risollevarono tante fortune economiche?

Egli ebbe di Cristo la mitezza, la mansuetudine e l'amore: egli come Cristo, passò tra noi beneficando.

Ed ora più non la rivedremo quella semplice e veneranda figura di vegliardo modellata sullo stampo dei patriarchi antichi. La bella, la gentile, la figura nobilmente signorile, che dalle delizie verginali dei campi traeva la dolcezza dei lineamenti, la grazia dei modi, la modestia e la soavità dei costumi, è travolata agli azzurri infiniti, si è fusa nelle celesti armonie; — la luminosa figura che intorno a sè irradiava tanta luce di virtù civili e morali, e tanto splendore di poesia, agli occhi del mondo si è spenta.

Oh, ma non si è spenta no, nelle anime dei figli, che della santa anima paterna, in tutte le manifestazioni della vita e specialmente nei rapporti con gli agenti ed i coloni, portano l'impronta ed il profumo.

Oh, ma, non è spenta no, nelle anime nostre che educate alla sua scuola eccelsa, sentono tutto l'orgoglio di serbare sacro ed immacolato il culto per la memoria dei buoni.

E la bontà, la gemma più fulgida che sfolgori sulla fronte dell'uomo, che l'uomo sublima e lo avvicina a Dio, la bontà, come fiamma purificatrice, come fiamma d'amore, vibrava in tutti i movimenti del suo cuore, ed a noi lo rendeva caro ed adorato. Risplenda la sacra fiamma perennemente nelle nostre coscienze, e ci purifichi, ci migliori e ci prepari a commemorare nel tempo la benedetta memoria.

Siamo buoni, e sopra le famiglie nostre, verranno dal cielo le benedisioni del giusto, che piangiamo estinto.

DISCORSO DELL' AGENTE ZANON.

Con l'anima affranta dal dolore, con l'anima profondamente conturbata, io che da oltre un ventennio gli fui agente, là nel lontano stabile di Ciarmazzis, posto all'estremo lembo del confine orientale d'Italia, io che ebbi campo, infinite volte, di ammirarne l'immenso tesoro di bontà, di saggezza e di ardente fede cristiana, mando alla salma adorata l'ultimo addio.

Fu di un santo la sua vita e santa fu la sua morte. Dio lo accolse nella luce beata delle sue glorie; e come un faro di virtù la sua memoria risplende nei cuori e nei cuori vivrà eternamente sacra e cara.

Dall'alto dei cieli, l'anima benedetta di lui sogguardi pietosa alla nostra commozione, alle lagrime nostre e ci conforti ad essere come lui, ossequenti alla santità della religione e della patria, ci conforti a compiere con amore e con zelo i nostri doveri verso la nobile e venerata famiglia dei conti Zoppola.

Alla fine di ogni discorso, uno dei figli del conte Zoppola, in mezzo alla generale commozione, va a stringere la mano dell'oratore.

Terminati i discorsi, la salma lacrimata fu trasportata nella piccola cappella del Cimitero e calata nel tumolo, dal signor Francesco Lotti messo a disposizione della famiglia.

* * *

La direzione dei funerali e l'addobbo della chiesa era affidata al cav. Gigi De Pauli, amico intimo della famiglia Zoppola, il quale fu coadiuvato dal sig. G. B. Sinigaglia.

## Spilimbergo.

**— Infortunio.**

Nel lavoro della nuova Casa di Ricovero cadde ieri, da un'armatura alta tre metri circa, il muratore Giacomello Leonardo riportando ferita lacero contusa alla fronte.

Fu dichiarato guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

## Cividale.

**— Condoglianze.**

Alla egregia famiglia Miani di Borgo di Ponte che in questi giorni, è stata colpita da gravissima sciagura, colla morte dell'amatissima madre *Maria Dominissini Miani.* Facciamo le più sentite condoglianze.

**— Altro lutto**

Anche la Spettabile famiglia Wagner, qui residente, è stata testè colpita da lutto profondo per la dipartita della buona Signora Leonarda. Ai di lei parenti desolatissimi le nostre condoglianze.

**— Teatro Ristori.**

Per le feste natalizie e probabilmente prima, avremo qui la rinomata Compagnia D'Operette Salvatelli Gargia per un corso di rappresentazioni al Ristori.

**— Alla Palestra di ginnastica.**

Ieri sera sotto la Direzione del M. S. Bizzarri sono incominciate le lezioni di ginnastica alla testè inaugurata Palestra.

**— Trasporti di arrestati.**

Oggi, gli otto arrestati per l'affare delle cambiali in falso, verranno tradotti ad Udine per essere assunti in istruttoria dal giudice D.r Rieppi.

## Porpetto.

**— Saggie delibere consigliari.**

La nuova amministrazione capitanata dal sig. Mario Pez. che disimpegna la cerica di Sindaco con coscienza, intelligenza e zelo, comincia a produrre i frutti che noi s'aspettava e si augurava fino dalla sua assunzione in carica. Nelle ultime sedute consigliari furono trattati e approvati due oggetti di vitale interesse pel nostro paese.

In primo luogo, fu approvata una permuta di fondi con il sig. Ugo Foghini noto indsutriale di S. Giorgio di Nogaro. Il Comune cederebbe a quest'ultimo un apprezzamento pratico e boschivo della presunta superficie di campi tredici, e riceverebbe in cambio altro terreno del reddito maggiore, annuo di L. 3000, più L. 9000 in danaro. Un ottimo affare, a parere degli intenditori.

Notisi che il Comune, è in critiche condizioni finanziarie, e per far fronte allo sbilanciato bilancio dovrà ricorrere ad un mutuo di L. 10.000, oltre all'aumento della sovrimposta comunale e delle tasse locali. Con la felice combinazione suddetta, il prestito non è più necessario. l'Amministrazione ripara saldamente la falla prodotta, al bilancio dalla costruzione del fabbricato scolastico, e si rasserena la faccia dell'Esattore sempre fosca ed oscura, minacciante burrasca!

Fu approvato inoltre l'istituzione d'una scuola mista, considerato che gli alunni ecadono di molto il numero legale. Così pure nella frazione di Corgnolo, mercè l'intelligente ed energico interessomento dell'Assessore anziano Ing. Lorenzetti, fu deliberato di mutare l'attuale scuola facoltativa fuori classe, in mista obbligatoria classificata, considerato che la detta frazione è presentemente superiore ai 500 abitanti. In tal guisa si provvede all'istruzione delle femmine, finora lasciate completamente al buio d'ogni elemento d'istruzione e d'educazione.

Con tale riforma la cultura dell'intiero paese s'avvia per un nuovo cammino, diretto a radicare nei soldati del lavoro quei principii di ordine, di moralità, di economia che sono la base della loro felicità presente e futura.

## Fagagna

**— Annuncio poco bene accolto.**

Ci scrivono da Madrisio, 4:

E' annunziata per questa sera, 4, una conferenza dell'avv. Emilio Gonano, qui in Madrisio, sulla lotta ejettorale per il Consiglio Provinciale.

Dell'avv. Gonano fu detto ch'è candidato a queste elezioni, con una tinta socialista.

Perciò, l'annunciata conferenza non ha e non avrà il suffragio della popolazione; tant'è che tutti gli avvisi affissi stanotte vennero strappati.

**Camera di Commercio**

*Corso medio dei valori pubblici dei cambi del giorno 3 dicemb. 1907*

| | |
|---|---|
| Rendita 3 3\|4 0\|0 (netto) | 103.00 |
| „ 3 1\|2 0\|0 (netto) | 102 07 |
| „ 3 0\|0 | 69.— |
| *Azioni* | |
| Banca d'Italia | 1246.50 |
| Ferrovie Meridionali | 674.— |
| „ Mediterraneo | 390.50 |
| Società Veneta | 190.50 |
| *Obbligazioni* | |
| Ferrov. Udine-Pontebba | 497.50 |
| „ Meridionali | 338.25 |
| „ Mediterraneo 4 0\|0 | 497.75 |
| „ Italiane 3 0\|0 | 340.75 |
| Credito com. prov. 3 3\|4 0\|0 | 495.50 |
| *Cartelle* | |
| Fondiaria Banca Italia 3.75 0\|0 | 497.25 |
| „ Cassa Risp., Milano 4 0\|0 | 503.75 |
| „ „ 5 0\|0 | 509.50 |
| „ Ist. Ital., Roma 4 0\|0 | 500.— |
| „ „ 4 0\|0 | 501. |
| *Cambi (cheques — a vista)* | |
| Francia (oro) | 100.03 |
| Londra (sterling) | 25.21 |
| Germania (marchi) | 122.73 |
| Austria (corone) | 104.27 |
| Pietroburgo (rubli) | 263.15 |
| Rumania (lei) | 96.50 |
| Nuova York (dollari) | 5.12 |
| Turchia (lire turche) | 22.44 |

# Cronaca Cittadina

### La risposta dei democratici cristiani ai clericali.

Riceviamo, e senza aggiungervi nulla di nostro pubblichiamo:

Rispondo a nome dei compagni del circolo *Gioventù Nova* all'ordine del giorno del circolo giovanile clericale *chiamato* democratico cristiano. A me è impossibile rifare su queste colonne, approfittando di una cortese ospitalità, la storia del movimento democratico cristiano in Italia, per sfatare le accuse di chi rifiuta, con un infelice ordine del giorno, pieno di inesattezze e di bugie, la libera discussione e lancia l'insinuazione di un atto di scorrettezza da parte nostra, che neppure il *Crociato* ebbe il coraggio di rilevare. Se i clericali accettassero una discussione noi potremmo dimostrare che la *Lega democratica nazionale* è l'unica continuatrice dell'opera della democrazia cristiana in Italia; che la Lega non è quella minuscola cosa che dipingono i sòci del circolo clericale, invasore di nomi; che il movimento democratico cristiano, sorto autonomo, si identificò fin dagli inizi con il movimento della *Cultura Sociale*, diretta da don Romolo Murri e che l'autonomia dei cattolici, di ogni tendenza politica, non è solo un diritto di questi, ma anche un bene per la Chiesa che non verrebbe trascinata nell'ambito degli interessi economici e dei contrasti di classe. Ci dimostrino i clericali quando mai i democratici cristiani, dal '98 al 1904, mentre attendevano a trasformare la coscienza dei cattolici italiani per la futura costituzione di un partito nazionale e di un gruppo parlamentare, si siano sognati di chiudere questo partito entro le strettoie della confessionalità. E ci dicano come mai per i cattolici di Germania l'autonomia sul terreno politico e sociale sia un diritto riconosciuto dal Papa, mentre in Italia si muove tanta guerra agli autonomi. Un illustre campione cristiano-sociale di Germania venuto recentemente in Italia diceva ad un amico nostro che nel suo paese si stenta a credere alla ferocia delle persecuzioni contro la democrazia cristiana italiana per opera dell'autorità ecclesiastica. Altro che chiamare noi ribelli alla Chiesa e opporci il grande Ketteler!

Ma i clericali non hanno tempo di risponder punto per punto alle nostre obbiezioni: essi non... *si curano* di noi. E che direbbero se a noi saltasse il grillo di accusarli all'autorità ecclesiastica di insubordinazioni... *pratiche?*...

Ma non voglio dire «quell'altro che dir potrei»: ma le occasioni non mancheranno, forse.

Alla lotta ingenerosa opporremo lo slancio gagliardo della giovinezza che non sa la menzogna: alla guerra senza quartiere mossaci *in privato* risponderemo innalzando lo sguardo alla bandiera che nasconde tra le pieghe tutte le speranze d'un apostolato sociale; all'opera distruggitrice e negativa di chi trascina la Chiesa nel campo delle lotte politiche, opporremo la nostra opera positiva e ricostruttice, la propaganda cristiana fatta senza interessi da difendere, senza stipendi da riscuotere. E quantunque a noi non verranno le carezze degli uomini di chiesa, lo spirito della chiesa sarà con noi che cercammo il bene e volemmo la chiesa non organismo politico, ma divina educatrice di anime.

A nome dei democratici cristiani un socio del circolo *Gioventù Nova.*

**— Visita di una Commissione di Torino al nostro Manicomio provinciale.**

Il nostro *Manicomio provinciale* fu ieri minutamente visitato in tutte le costruzioni ed impianti da una commissione, inviata della Provincia di Torino, composta dell'Ing. Capo Cav. Carazza, del Prof. Cav. Rivano vice Direttore del Manicomio di Callegno e dell'Ing. Tosi sovraintendente al servizio tecnico di quel Manicomio.

Scopo della visita, gli studi per la compilazione del progetto di un nuovo Frenocomio provinciale nelle provincia di Torino.

**— Il bollettino dell' Associazione Agraria,**

ultimo pubblicato, di circa un centinaio di pagine, contiene articoli vari e tutti importanti per la diffusione dei progressi agricoli. Notiamo:

P. C, l'agricoltura al Congresso delle Banche Popolari di Cremona; U. Zanoni, «Il Convegno di Padova della R. Commissione d'inchiesta bacologica e serica nell'Italia Settentrionale; F. Coceani, La specializzazione nei cantieri; Carlo Hugues Caratteristiche della produzione e del commercio delle frutta nel Tirolo Meridionale con l'applicazione del «Mulchmetode» preconizzato in America; Z. Bonomi, il nitrato di calcio; Vincenzo Pergola, La lunghezza delle corna nella determinazione dell'età dei vitelli; T. Zambelli, Per la diagnosi del carbonchio ematico; G. B. Romano; Atti dell'ultimo consiglio zootecnico; G. B. Colesan, Osservazioni zootecniche e sanitarie nei Comuni di Casarsa, Valvasone, Zoppola, Arzene, e S. Martino; ed altri del dott. Marchettano del prof. Z. Bonomi, ecc. nella Rivista della stampa agraria italiana ed estera e nella Bibliografia,

### Deputazione Provinciale.

*Seduta del 3 dicembre.*

Ecco le deliberazioni ieri prese:

— Approvò il conto consuntivo 1906-1907 del fondo pei rimboschimenti effettuati dalla R. Stazione Forestale della Provincia.

— Prese atto delle dimissioni presentate dal cav. Daniele Stroili dalla carica di Consigliere provinciale pel mandamento di Codroipo.

— Tenne a notizia le informazioni fornite dall'ufficio circa il movimento dei maniaci ricoverati a carico della provincia durante il mese di ottobre 1907, dalle quali risulta che a 30 settembre si trovavano ricoverati 1037 maniaci, durante il mese di ottobre ne entrarono 30, e ne uscirono 26 per guarigione o miglioramento e 9 per morte; per cui a 31 ottobre si trovavano ricoverati n. 1032 alienati.

Assunse a carico provinciale le spese di cura e mantenimento di 21 maniaci poveri appartenenti alla provincia.

— Approvò i nuovi progetti per le quinquennali manutenzioni 1908 1912 della strada provinciale Spilimbergo-Maniago, Udine-Cividale e Pontebbana.

— Infine trattò altri affari d'ordinaria Amministrazione interessanti la Provincia, il Manicomio ecc.

### La grave disgrazia del colonnello cav. Pirozzi.

Pochi dei concittadini non conoscono l'ottimo gentiluomo cav. Nicola Pirozzi; e nessuno, conoscendolo, può esimersi dal tributargli tutta la propria simpatia — tanto egli è con tutti cortese e affabile e così largamente diffusa è la fama di paterno capo del reggimento ch'egli si è meritato con la bontà verso i propri soldati.

Nel pomeriggio di ieri egli si recava, col maggiore cav. Zorzi e con altri ufficiali, in Piazza d'Armi, fuori porta Pracchiuso, per i soliti esercizi di equitazione. Montava un cavallo molto vivace. Saltò con esso parecchi ostacoli: il cav. Pirozzi è un appassionato saltatore; quando, nel saltare una siepe all'estremità del campo, il cavallo scivolò, cadde e trascinò seco anche il cavaliere.

Gli altri ufficiali corsero presso il caduto, che, pallido ma sorridente, lamentava fortissimi dolori al braccio sinistro.

Sul campo in altra parte, si trovavano alle esercitazioni anche taluni riparti di fanteria. Gli ufficiali di questi pure accorsero sollecitamente.

Fu mandato immediato avviso all'Ospedale militare; e venne tosto alla Piazza d'Armi il capitano medico Rossi, con una vettura pubblica. Vi si adagiò il ferito; e lo si trasportò all'Ospedal militare in via Pracchiuso, nella sala degli ufficiali.

Quivi si trovava già il dott. Rieppi, chiamato per telefono. Assieme al maggiore medico, esaminarono il colonnello e gli riscontrarono varie contusioni in diverse parti del corpo e alla spalla sinistra, nonchè la frattura dell'omero del braccio sinistro. Il giudizio fu che l'ottimo cav. Pirozzi potrà guarire in circa due mesi.

Dopo medicato e fasciato, il colonnello Pirozzi fu adagiato di nuovo nella vattura e trasportato alla sua casa in via Aquileia.

Facciamo auguri che la sua guarigione avvenga ancora prima del tempo pronosticato dai medici.

**— Nuovo ingegnere al catasto**

dal Bollettino delle Finanze e del Tesoro apprendiamo che l'ing. Canavotto, da Vergna è trasferito al catasto di Udine.

**— Echi del processo avv. Ciriani contro Fratini.**

L'egregio nostro medico provinciale Cav. Prof. Fortunato Fratini e il di lui figlio d.r Giammaria Fratini medico alienista addetto al nostro Manicomio provinciale ci tengono a dichiarare pubblicamante che essi nulla hanno di comune con quel certo *signor Fratini* (il nome fu ommesso... non si sa il perchè) di cui parlava ieri la *Patria del Friuli* alla rubrica «Corriere Giudiziario» in una corrispondenza da Spilimbergo. Quel certo *signor Fratini* non è neppure lontano parente dei due egregi medici sopra accennati, i quali giustamente desiderano, per la verità, di non essere col medesimo scambiati.

**— Echi del processo per l'assassinio Toffoletti.**

Ieri mattina — ultimo termine per la presentazione dei ricorsi — i difensori degli assassini e complici dell'ing. Toffoletti depositarono alla Cancelleria penale del tribunale i «motivi» per chiedere la rinnovazione del processo.

I motivi sono numerosi e vennero stesi dagli avvocati: Ciriani e Cristofori per Forniz e Meneghel; Caratti pel Civran; Billia pel Santin; Driussi pel Missana (in assenza dell'avv. Policreti).

## Trattenimenti e Spettacoli

### Teatro Minerva.

*La forza della coscienza*, l'emozionante dramma ai Luigi Gualtieri, per la potenza delle sue scene, per il contrasto di passioni, e più ancora per l'innarrivabile interpretazione datagli da Ermete Zacconi, destò il più vivo interesse e lo svolgersi dell'azione fu seguito con intenzione dal principio alla fine.

Gli effetti drammatici che lo Zacconi ottiene esplicando il difficile carattere del protagonista, dando giusto ed efficace risalto a tutte le delle qualisituazioni più salienti del dramma sono tali che la commozione pervade l'anima di chi lo ascolta, e l'ammirazione e l'applauso sorgono vivi e spontanei.

Suoi degni compagni furono Ines Cristina, A. Dorzo e tutti gli altri.

* * *

Questa sera Zacconi ridarà il «Cardinale Lambertini» nell'applaudito lavoro di Alfredo Testoni.

— **Smarrimento**

E' stato smarrito un cane da caccia razza «Pointer» mantello marrone. Competente mancia a chi lo porterà al proprietario Sig. Francesco Dormisch.

## Corirere Giudiziario.

### Tribunale di Udine.

### I drammi dell' amore

### Per istigazione al suicidio.

Pres. Solmi, P. M. Toscari.

I periti a difesa: dott. Pagura e prof. Antonini, direttore del manicomio.

Dif. avv. Bertacioli.

Pubblicammo ieri l'atto d'imputazione contro il giovine Enrico Lugli, residente a Palmanova, studente nel III corso ginnasiale nel collegio Vescovile di Oderzo (Treviso).

Il ragazzo fa spassionatamente la deposizione del come avvenne il suo incontro con la Zelinda, con la quale prese ad amoreggiare.

Andava anche in casa di lei; per qualche tempo, ma, dopo, se ne astenne. Senonchè, tutte le volte che la incontrava, la giovane lo invitava insistentemente a recarsi a visitarla.

La Zelinda gli confessò che aveva avuto un primo amore con un sergente; e gli dichiarò che, essendo stanca della vita, voleva suicidarsi. Lo pregava, anche in iscritto, di fare altrettanto: morire insieme! Egli allora cercò la rivoltella del Papà; la povera esaltata, però, gli aveva scritto che, in mancanza dell'arma, avesse «provveduto» altri mezzi.

P. M. Perchè tanta fretta di avere la rivoltella?

— Perchè tutte le volte ch' io la incontravo mi sollecitava a ciò fare.

La mamma era stata avvertita dalla signora Iuri di questi amori, con raccomandazione di tener gli occhi aperti. Una sera, trovò peraltro che le chiavi di un armadio erano state dimenticate. Lo aperse e ne tolse un tubetto contenente pastiglie di sublimato corrosivo.

E viene alla

### notte fatale.

Usci per la finestra, dopo mezzanotte, per non essere udito dai genitori; e si recò, da lei per salutarla, perchè doveva partire per un altro istituto che non fosse quello di Oderzo. Ella si lamentò:

— Se tu parti — diceva — non ritornerai più...

Fu allora che la Zelinda, ben sapendo che da due giorni egli teneva in tasca il tubetto pericoloso, lo istigò con grande insistenza a trangugiarlo assieme, per morire assieme.

— Alla mattina — continua — ci dirigemmo verso il Cimitero ed assieme abbiamo ingoiato alcune pastiglie; aveva lei il tubetto e fu lei che per prima ne prese e poi le offrì a me... Rimasi come assopito. Ella avendone prese ancora altre, ne fu avvelenata. Passò gente. Domandai se avevano acqua o latte: ma non ottenni risposta. Poi venne mio fratello. Io fui condotto a casa e poi mi arrestarono; ella fu trasportata all'Ospitale.

Pres. sapete che furono bruciate lettere numerose scritte da un sott' ufficiale?

— Si: ne furono bruciate una gran parte.

Pres. Avete scritta voi una lettera a quel sott' ufficiale?

— Si, sotto la dettatura di Lei perchè era da tre anni che amoreggiava con lui: e nei nostri colloqui, ella si compiangeva sempre per le sue desolate condizioni finanziarie, implorando aiuto, essendo orfana ed avendo la zia ammalata all' Ospitale. Io ero perdutamente invaghito di lei, tanto era il fascino che esercitava su me.

* * *

Notiamo, che il ragazzo è incensurato; e che assistono al processo il di lui padre, capitano Lugli dell' 80.mo fanteria, la Mamma ed una sorella.

### I testimoni.

Il dott. Pagura conserva le lettere bruciacchiate della Zelinda. Riferisce che una parte di esse potevano anche essere scritte con la mano sinistra; e che il loro contenuto è da donna che lesse molti romanzi.

Baldi Italia, di ignoti, sarta; era amica della Zelinda; andò al Camposanto quando la trasportavano. Le disse che era stanca della vita e stanca pure degli amori passati, cui si aggiungevano i dispiaceri domestici. Le narrò che l' Enrico Lugli era andato una sera da lei, dicendo che se non gli apriva si sarebbe suicidato sulla porta, e che le maledizioni della Mamma sua si sarebbero riversate su di lei.

Soggiunge che fu il ragazzo ad aprirgle la bocca per mandarvi giù le pastiglie.

Pres. Lugli, avete udito quanto narra questo teste?

— Non è nulla di vero.

Pres. Voi, Baldi, sapete il perchè quella ragazza, a 23 anni faceva l' amore con un fanciullo di 16?

— Perchè riteneva avesse potuto sposarla...

Pres. Vi disse mai che aveva l' intenzione di suicidarsi?

— Me lo disse anche quando fu abbandonata dal sergente, il moroso di prima.

Ranieri Don Giovanni Rettore del collegio Vescovile di Oderzo, riferisce che il ragazzo fu per due mesi nel collegio e che si comportò sempre bene; ma quando era in conversazione coi compagni, si dimostrava esaltato. Era affetto da nefrite, e perciò fu mandato a casa a fare la cura.

P. M. Se faceva tanto bene alla scuola in che cosa consistono le esaltazioni? commetteva sempre stranezze coi compagni?

Antonini. Se a 16 anni faceva solo la III ginnasiale mi pare che non fosse troppo sviluppato negli studi.

— Era indietro con gli studi precedenti; ma nella sua classe primeggiava.

Bertacioli. Però ha dovuto ripetere la seconda classe, con tutto questo primeggiamento!

Del Negro Alma, di anni 18 sarta, narra che la povera Zelinda spesso le confidò di voler suicidarsi; ma ella non credette mai che così presto mandasse ad effetto il sinistro divisamento. Sa che fu il ragazzo a portar e le pastiglie e che ne presero tutti e due; però la Zelinda in maggior numero.

Padovan dott. Michele, tenente medico. D' ordine del Colonello si recò al Cimitero, prestò l' opera sua, poi andò ad informare il Capitano. Visitò il ragazzo che era in preda al vomito e riscontrò i sintomi dell' avvelenamento.

Afferma che il ragazzo è un essere estremamente nervoso. Nell' occasione del tentato suicidio, fu ammalato per quattro giorni.

Il medico dott. Fedeli curò il ragazzo varie volte, per calmargli i nervi. Sa che frequentava l' Osteria della «Bionda», assieme al suo papà. Poi seppe dal segretario che nella notte precedente del fatto, i due Colombi avevano preso il volo. All' indomani furono trovati sui campi, nei pressi del Cimitero. Fece somministrare al ragazzo Caffeina e gli iniettò morfina. Più tardi constatò ch' era affetto da postumi dell' avvelenamento, quali una grande abbondanza di orine e forti dolori ai polpacci.

Avv. Bertac. La prima volta che visitò l' ammalato, lo trovò in condizioni gravi?

— Molto gravi.

Trento Giovanni Brigadiere a cavallo dei R. R. Carabinieri fu avvertito dal Capitano Lugli che il figlio e la Zelinda si erano avvelenati. Fece le inchieste del caso. La voce pubblica però descriveva la Zelinda come una ragazza di mente piuttosto squilibrata.

Tetti Achille, furiere di fanteria, è il vecchio amoroso della Zelinda. Narra che i suoi amori furono abbandonati e poi ripresi e che essa si mostrava sconfortata della vita.

Pres. Che impressione le produsse il fatto?

— Rimasi meravigliato.

Bertac. Sa che la Zelinda viveva sola con una zia e che frequetasse qualche ballo?

— Si: lo faceva spesso.

Moretto Luigi, sottotenente di fanteria. Il ragazzo non gli fece grandi confidenze. Gli fece vedere però una lettera della Zelinda, comprovante che i loro amori.

La lettera portava la data del 30 Maggio: ella proponevagli di fuggire assieme il ragazzo e di temperamento nervoso. Egli lo consigliò a non accondiscendere a quella proposta.

Ottavo Marianna narra che la Zelinda voleva bene al ragazzo, ma si dimostrava sempre spiacente — dice la teste — «per quel che la gà morosa prima e poi «la ga lassada».

Pres. E sull' avvelenamento, che cosa sapete?

— E sior, tanti i disè che xe sta lu tanti i dise che la xe stata ela a procurar il velen.

Hiche Aida ostessa (la bionda): riferisce che il ragazzo veniva talvolta nel suo esercizio con il papà. Lo conosce per un giovine esaltato. Sa che ebbe dalla Zelinda in regalo un orologio d' oro da donna e che la di lui mamma lo obbligò a restituirlo.

Colombo Rosa, suora di Carità, addetta all' Ospitale di Palmanova conobbe la Zelinda quando la portarono all' ospitale. Le disse che quando commise "quell'atto„ non aveva la testa a segno; non le fece altre confessioni.

Il prof. Antonini, con una lunga e chiara illustrazione, dimostra che l' Enrico si trovava in condizioni anormali e chiude invocando dal Tribunale l' applicazione dell' Art. 46 del Codice Penale.

### L'assoluzione.

Il Pubblico Ministero in una requisitoria diligentissima, rilevando tutte le fasi del processo e concludendo col chiedere un anno di reclusione, oltre gli accessori.

Il ragazzo piange, e la sua Mamma che durante il processo ebbe sempre gli occhi velati di lacrime, fa altrettanto.

Il difensore avv. Bertacioli parla per un' ora e mezzo; la sua arringa non solo commosse il pubblico, si che parecchie donne (ce n' erano al dibattimento) sgorgavano le lacrime, ma commosse anche il Tribunale, il quale mandò assolto l' Enrico Lugli con una dichiarazione di non luogo a procedere in suo confronto.

### Scena commovente.

Quando il ragazzo scende dalla tribuna la mamma gli va incontro, lo abbraccia e lo bacia ripetutamente. Piangono entrambi. Il Capitano Lugli (padre), stando seduto ne posti riservati, e talmente commosso che cade in deliquio. Varie persone gli si fanno attorno e lo soccorrono.

## Parlamento Nazionale.

**Camera.** Dopo due interrogazioni, alle quali avremo sottoscritto noi pure — sulla concessione di una torpediniera a Nathan (ora sindaco di Roma) e famiglia perchè si recassero in pellegrinaggio in Caprera e sulla erogazione a scopo elettorale di una parte dei fondi raccolti per commemorare il centenario dalla nascita di Garibaldi — si approva il trattato commerciale con la Raffica. Poi, si procede alla discussione del bilancio del fondo per l'emigrazione.

Morpurgo dichiara di riserbare alla opportuna sede ogni dibattito intorno a riforme alla legge per l'emigrazione e di limitarsi oggi a discutere il bilancio e in particolar modo in ciò che si riferisce al servizio delle rimesse degli emigranti. Rileva che gli emigranti danno la preferenza ai banchi privati anzichè a quello di Napoli per varie facilitazioni che ottengono.

Quando al commissariato dell'emigrazione dichiara che ha sempre reso utilissimi servigi e che qualche difetto nel suo funzionamento dipende non dagli uomini ma dalla condizione dell'istituto, di cui invoca una pronta riforma. (*Bene*).

— Un telegramma da Pietroburgo annunzia che i rivoluzionari hanno assassinato a Askebon il capo dell'importante quartiere di Choutourban, hanno tagliato i fili telefonici e si sono impadroniti di un rilevante numero dei fucili del corpo di guardia.

— Si ha da Parigi che si sono posti degli ostacoli allo scopo di far deviare un treno nella notte scorsa presso Villeneuve. Il tentativo fu scoperto in tempo. Si crede che i colpevoli appartengano alla stessa banda che compiè il furto di Etampes. Essi calcolavano di approfittare del disordine risultante dal deragliamento per saccheggiare il furgone postale.

— In seguito alle nuove disposizioni di legge circa i punti nacessari per la licenza e per le promozioni di classe, gli studenti secondari hanno promosso una agiutazione. Gli alunni del liceo *Alfieri* di Torino scioperarono cercando di impedire ai compagni non consenzienti di recarsi a scuola. Intervenne la forza che li sciolse più volte dopo aver dati gli squilli. Si fecero tre arresti.

Bravi! *Sic itur ad astra!*

— Anche a Catanzaro lo sciopero degli studenti per ottenere il passaggio senza esami con sette si è manifestato con isassaiole contro i vetri delle scuole e chiassate per le vie della città e con grida di abbasso il Governo! Il prefetto ha ordinato che fosse sciolto qualsiasi assembramento.

Gli istituti d'istruzione e la prefettura sono guardati da soldati, da guardie di finanza e da carabinieri.

*Luigi Monticco gerente responsabile.*

*P. MANETTY*

# IL GENIO DEL MALE

Gilberto s'allontanò in fretta dicendo d'essere in ritardo ; ma la donna volle accompagnarlo fino alla porta della caserma.

— Credo che non mi potrò mai liberare da costei — pensava il giovane mentre si dirigeva verso la sala di convegno degli ufficiali.

Il colonnelo che vi si trovava in compagnia di altri ufficiali, vedendo entrare il nuovo capitano gli mosse incontro porgendogli la mano.

— Siate il benvenuto nella mia numerosa famiglia ! — disse il vecchio soldato.

— Sono felicissimo di appartenere al reggimento che voi comandate — rispose Gilberto stringendo la mano del colonnello.

— Io spero che non avrete mai a lagnarvi di me e dei colleghi. Ebbi sul vostro conto le migliori informazioni e so di aver acquistato un ufficiale zelante, coraggioso e leale — rispose il colonnello ; poi rivolgendosi all'aiutante maggiore :

— Vi prego di far suonare il gran rapporto.

Immediatamente gli squilli di tromba chiamarono gli ufficiali alla presenza del loro superiore. Quando tutti furono radunati nella sala di convegno, il colonnello presentò loro con lusinghiere parole il nuovo capitano e li invitò alla solita bicchierata che usava offrire agli ufficiali appena giunti.

Gilberto notò sobito parecchi amici e compagni di corso. Appena terminata la presentazione, andò a stringere la mano a ciascuno di loro e quando si separò dalla sua nuova famiglia era alquanto commosso per la gentile accoglienza ricevuta. In quel giorno non si mosse di casa, temendo sempre di trovarsi di nuovo di fronte ad Irene.

Sebbene questa fosse bellissima, e Gilberto aveva dovuto ammetterlo fino dal primo giorno in cui l'aveva veduta, sebbene avesse ricevuta un'ottima istruzione, sebbene da tutto il suo essere si sprigionasse un vero incanto, pure egli non sentiva adesso per lei che sprezzo. Là sulla montagna di Ponua aveva avuto un momento di debolezza e di oblio ; ma subito il suo amore, s'era imposto a lui e gli aveva fatto trovare nauseante la scena di seduzione che la giovane aveva tentata. Era stato da quel momento critico che il bel capitano aveva risentito per Irene un sentimento che confinava col disprezzo e coll'odio.

Quando in vicinanza della caserma si era lasciato strappare da lei la promessa d'andarla a trovare, aveva sentito subito che gli sarebbe riuscito impossibile di mantenere la parola. Solo nella sua stanzetta egli pensava all'angelica creatura che si trovava al di là del mare, confinata in un paese torrido, rinchiusa nelle mura di un ospedale. Oh ! quanto l'amava !

La sua immagine incantevole gli stava sempre dinanzi ; la sua voce dolce armoniosa gli risuonava all'orecchio ! Ed egli era sicuro di essere amato da lei ! Quei begli occhi dolci non avevano saputo mentire all'ora della partenza e gli aveva detto tutto ciò che s'agitava nel cuore della giovinetta.

Ma perchè essa rifiutava così insistentemente di divenire sua moglie ? Perchè non aveva mai risposto a nessuna delle sue lettere ? Quale mistero impediva a suor Maria di gettare le sacre bende e correre nelle sue braccia e portare il suo nome ?

Gilberto scrisse nuovamente una lunga lettera a suor Maria, più ardente delle altre, chiedendo come una grazia, una parola di risposta. Il giorno dopo doveva partire un piroscafo per Massaua ed egli calcolava col desiderio che non più tardi di un mese avrebbe ricevuto una lettera di colei che adorava.

La mattina dopo quando si recò in quartiere alle cinque di mattino, ebbe la soddisfazione di non incontrare Irene. Neppure al suo ritorno a casa, dopo gli esercizii, non s'imbattè in lei. La cosa andò così per parecchi giorni ; ma infine, una domenica, in cui si trovava coi colleghi nella sala di convegno, un soldato andò ad avvertirlo che una signora desiderava parlargli alla porta della caserma.

— Un'avventura amorosa ! — esclamò ridendo il capitano Lorenzi, un donnaiuolo.

— Ciò è impossibile, mio caro, perchè io non conosco alcuna donna a Napoli — rispose un po' seccato Gilberto, supponendo già chi poteva essere la signora che chiedevalo.

— Eppure tu hai udito. Una signora ti aspetta — ribattè il capitano Lorenzi.

— Che vada al diavolo — disse Gilberto e stava per dare l'ordine al soldato di avvertire la signora che non poteva muoversi dal quartiere, quando entrò un vecchio maggiore che rivolgendosi a Gilberto gli disse :

— Siete ben fortunato ; v'è di fuori un'adorabile creatura che domanda di voi.

Alla parola « adorabile » il capitano Lorenzi fece un salto e chiese ridendo a Gilberto :

— Permetti che vada io a dirle che non puoi riceverla ?

— Fa pure, amico mio.

— Bada che Lorenzi è un uomo pericoloso.... E' il gallo della checca disse a Gilberto un altro capitano. — Ti consiglio di scegliere un altro ambasciatore....

— O lui o un altro per me fa lo stesso — rispose ; Porrati seccato.

Lorenzi cinse la sciabola ed uscì di corsa dalla sala di convegno. Poco dopo era di ritorno.

— Caro mio, permetti chi te lo dica, ma tu disonori dinanzi allo straniero la divisa degli ufficiali dei bersaglieri italiani.

Gilberto s'alzò in piedi accigliato.

— Io disonoro ; — egli esclamò.

Ma Lorenzi scoppiò in una risata.

— Ti offendi per ciò che ti ho detto ?! Oh ! non mi fare il suscettibile, altrimenti chiamerò giudici questi signori nostri amici.

— Di che si tratta ? chiese il maggiore.

*Continua.*

*Firmare tutto ciò chè si scrive al giornale. La firma, se non la si desidera sottoposta allo scritto, resta esmpre un « secreto d'ufficio », che nessuno può conoscere.*



UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1907